

TEATRO

Marcial Di Fonzo Bo: «Con Goya e Shakespeare nel parco di Villa Manin»

La dimora storica ha ospitato il corso Ecole des Maitres
Oggi alle 18 la presentazione del lavoro con i sedici attori

L'INTERVISTA

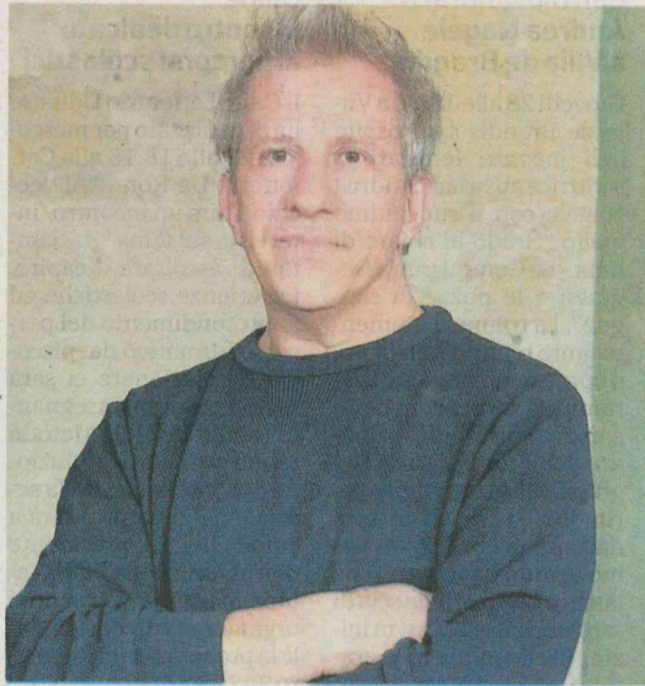
MARIO BRANDOLIN

Diciotto incisioni di Francisco Goya, *Los Disparates*, in cui, con tratti decisi dove il particolare realistico sfuma in visioni di inquietante fantasia, il pittore spagnolo disegna una realtà dominata dal disordine, dall'irrazionale. E poi lui, William Shakespeare, con una delle sue favole più belle e intense, *Il sogno di una notte di mezza estate*, racconto di amori e sortilegi in un parossistico gioco di scambi di persona e altrettante sorprendenti agnizioni nel folto notturno di una foresta al margine dell'Atene luminosa del principe Teseo. Tra questi due momenti, tra le immagini di Goya e la parola del grande bardo, si è sviluppato in queste settimane il lavoro di Marcial Di Fonzo Bo, il regista e attore di origini argentine ma francese di adozione che quest'anno dirige l'Ecole des Maitres numero 31, il corso di formazione itinerante per attori professionisti, realizzato da una cordata internazionale di teatri che ha il suo capofila nel Csa di Udine.

Iniziato lo scorso 28 agosto ad Angers, il corso che prevede la partecipazione di 16 tra attori e attrici provenienti da Italia, Francia, Belgio e Portogallo è stato per due settimane a Villa Manin e oggi, martedì 26, alle 18 si mostrerà negli spazi del parco della residenza dogale. E proprio dal lavoro nel parco siamo partiti per una chiacchierata con Di Fonzo Bo, che dal 1 luglio è diventato direttore Quai - Centre dramatique national des Pays de la Loire.

«Un parco meraviglioso – esordisce il maestro – con alberi centenari, piccoli stagni e angoli paradisiaci, contesto perfetto per la storia immaginata da Shakespeare e che qui trova un ambito davvero suggestivo. In cui non c'è bisogno di costumi, di trucchi, basta solo il corpo dell'attore a ricreare quel clima di tensione amorosa e sensuale che permea la favola shakespeariana».

Che avete riscritto adattando diverse traduzioni con la collaborazione della drammaturga Marian-



Marcial Di Fonzo Bo, che quest'anno dirige l'Ecole des Maitres

ne Ségol-Samoy.

«Un testo nuovo, in linea con il lavoro dell'attore, che è in perenne movimento, per inventare nuove forme di recitazione per mettere in discussione i codici drammaturgici e le modalità di rappresentazione».

E la foresta, in questo caso, da luogo misterioso e naturale al tempo stesso, diventa metafora di quell'oscuro che agita le passioni dei protagonisti del Sogno...

«È così. Nel parco di villa Manin abbiamo trovato il luogo ideale per mettere in scena tutta la storia, o meglio le tre storie che si intrecciano nel racconto di Shakespeare. E se nelle tappe precedenti dell'Ecole, ad Angers, Liegi e Milano, abbiamo lavorato prima sulle due coppie di innamorati che si perdono, si rincorrono, si abbandonano e alla fine si ritrovano nella magia del bosco, e poi sulla parte fantastica, quella della relazione turbinosa di Oberon re degli elfi e Titania regina delle fate, qui a Villa Manin abbiamo lavorato sul terzo intreccio, quello dei poveri e sprovveduti artigiani incaricati ad allestire lo spettacolo per le nozze del re Teseo con Ippolita: la tragica storia di Piramo e Tisbi, dalle *Metamorfosi* di Ovidio. E quindi il pubblico vedrà praticamente tutto il Sogno».

Lei ha detto che «da secoli il teatro di Shakespeare interroga la realtà in modo immediato, perché arti-

cola l'intimo e il politico come nessun altro». È questo che deve fare il teatro anche oggi?

«Sì, perché se oggi si continua a rappresentare l'opera di Shakespeare è proprio per questo, perché non tratta solo di questioni legate all'intimità dei vari personaggi, ma lo sguardo li travalica in una significazione che è politica, filosofica. Ed è questo che tiene avvinto il pubblico».

Lei ha usato anche *Los Disparates*, uno degli ultimi lavori di Goya, dove la dimensione fantastica prevale sulla descrizione realistica.

«Queste incisioni sono servite da stimolo per prendere in considerazione la follia, l'irrazionale, il fuori dagli schemi, l'assurdo, che poi ritroviamo nelle vicende, nei sentimenti e nelle pulsioni che muovono i personaggi di Shakespeare».

Lavorare con attori che provengono da nazioni e formazioni diverse che cosa ha comportato?

«Una cosa molto importante e interessante essendo obbligato a parlare una lingua diversa dalla tua, che non è stato però l'inglese che abbiamo bandito, sei costretto a lavorare ulteriormente sulla recitazione, anche a mettere in discussione modelli e schemi interpretativi. E questo, oltre al confronto con altre esperienze, è un arricchimento notevole per il tuo essere attore».